

# LE TERRE DI CONFINE

## VIAGGIO NELLA STORIA DELLA VALLE DEL SALTO PRIMA DELL'UNITÀ D'ITALIA

### Breve introduzione

*Un tuffo nel passato più o meno recente è quanto propone l'itinerario "Le terre di confine". Partendo da Fiamignano, l'invito è quello di respirare la bellezza di alcuni centri storici che esenti da improvvidi interventi che non ne hanno alterato il tessuto medievale, si presentano come centri fortificati ed incantevoli borghi tutti da scoprire.*

*L'identità culturale dell'intero territorio che scopriremo lungo il percorso, è definita dalle particolarità che emergono dagli stessi centri. La storia del Cicolano, nonostante la povertà della regione, collocata tra impervie montagne e da sempre caratterizzata da insediamenti umani frazionati, è stata ricca e varia. Per aver un concetto sia pur fugace dell'importanza del popolo degli Equi, antichi abitanti del territorio del Cicolano, basterebbe ricordare che Plinio ne faceva arrivare il loro territorio originale fino al di là di Tivoli con 41 città importanti, tra cui Cliternia, Vesbola, Suna, Nerse e Tiora, l'ubicazione delle quali è attestata da molteplici ritrovamenti archeologici (vedi itinerario "Alla Scoperta delle Origini"). Ma quali che furono le vicende equicole dell'antichità il Cicolano attuale affonda le sue origini umane e sociali nel Medioevo, allora infatti cominciarono a nascere e si affermarono i centri incastellati, le cui rovine rappresentano il cuore di questo percorso, tanto che verso la fine del secolo si potevano contare circa trenta castelli. In seguito le famiglie dei Mareri e dei Colonna furono le protagoniste della storia del Cicolano fino alle soglie del XVII secolo. Il secolo XIX, che per il Cicolano come per tutto il regno si apre con la fine del feudalesimo, è denso di avvenimenti: adesione all'Unità d'Italia e fenomeno del **Brigantaggio**. Quest'ultimo interessò l'intero territorio dal 1860 al 1867, e, vide nella zona, particolarmente attiva la massa popolare, tesa a non criminalizzare i briganti che si reinserivano nel contesto sociale contadino, nei periodi in cui non erano impegnati in azioni di brigantaggio. Nel 1915 un terribile terremoto cancellò gran parte dei paesi. Alcuni centri scomparvero del tutto,*

*altri furono ricostruiti cambiando totalmente fisionomia. Nel 1927 il Cicolano entrò a far parte della nuova provincia di Rieti, poi venne la guerra ed il fascismo. Nel 1940 la costruzione dell'invaso idroelettrico del Salto sommerse i paesi di S.Ippolito, Fiumata, Teglieto, Borgo San Pietro, ricostruiti più a monte. Il secondo dopoguerra e il fenomeno dell'industrializzazione segnarono l'inizio di uno spopolamento dovuto alla fuga di forze giovani verso la città. Oggi il territorio comincia a muovere i primi passi verso l'offerta di un turismo di qualità.*

Da **Fiamignano** (crocevia con gli itinerari "Le Vie di Alta Quota" e "Le Vie del Sacro"), parte la prima tappa di un suggestivo percorso alla scoperta dei borghi che furono teatro di cruenti avvenimenti e mille altre storie legate al fenomeno del brigantaggio. La vicinanza con il confine che separava lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, insieme alla natura selvaggia del territorio che gli faceva da sfondo favorirono il prolungarsi del fenomeno, che vide da queste parti anche la sotterranea istigazione dei proprietari terrieri filoborbonici, dei preti e delle vecchie autorità giudiziarie, tutti contrari al Regno d'Italia e quindi al governo di Vittorio Emanuele II.



Sull'onda della riscoperta della storia ottocentesca e della sua rilettura in senso artistico nasce alcuni anni fa un concorso nazionale di pittura murale, "**Il Cicolano dei briganti al muro**", nell'ambito di un progetto denominato "Percorsi del Brigantaggio nella Regione Equicola".

I Murales sono presenti in quasi tutte le frazioni del Comune di Fiamignano, realizzati da autori diversi con tecniche diverse. Si può seguire l'intero percorso degli affreschi su parete, attraverso un breve viaggio tra le piccole frazioni del Comune. Non solo sarà possibile immergersi nella storia locale che interessò questo territorio proprio in quegli anni, ma anche conoscere l'ospitalità degli abitanti. Presso il Comune è possibile reperire una guida particolareggiata del percorso dei murales.

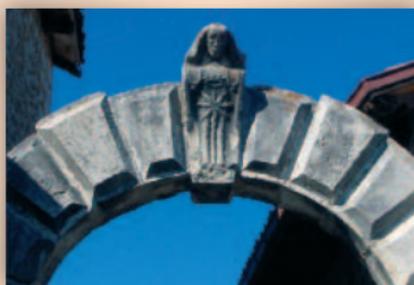
Da Fiamignano, imboccando la strada provinciale in direzione Avezzano, si può raggiungere in pochi minuti **Pescorocchiano** (crocevia con l'itinerario "Alla scoperta delle Origini").

Il toponimo è composto da due parole: la prima Pesco o Pescchio significa "luogo alto e ripido" e ricorre in molti luoghi dell'Italia centro-meridionale; più incerta è la derivazione della terminazione Rocchiano, che potrebbe derivare dal nome con cui nell'alto medioevo si identificava geograficamente la zona dove si trova uno sperone di roccia.



Imperdibile una rapida digressione alle **grotte di Val De' Varri**, facilmente raggiungibili (Vedi itinerario "Alla Scoperta delle Origini", Informazioni presso il Comune).

A partire dal XII secolo è testimoniata la presenza sul *pesclum* di un castello e della pieve di S. Andrea. Sul sito dove sorgeva il castello fu costruito in seguito un Palazzo Baronale che alla fine del Seicento fu ampliato dal Marchese Cesare Baldinotti, il quale vi aggiunse anche un cortile, una cisterna per raccogliere l'acqua e la chiesa di San Nicola che ereditava il titolo di un ospedale medioevale. Dell'antico **Palazzo Baronale** dei Baldinotti rimane in piedi solo un pregiato **arco bugnato**, dietro il quale è stato recentemente realizzato uno splendido belvedere che scopre gran parte della vallata. In lontananza è



possibile ammirare la **chiesa di S.Maria della neve** che sorge nei pressi del complesso cimiteriale del capoluogo. La chiesa era la parrocchiale del castello di Montefalcone che faceva parte della Baronìa di Collalto. Presenta la struttura di una pieve rurale, così come ne venivano edificate nel corso del medioevo e cioè una sola navata a

pianta rettangolare cui è stato aggiunto forse in epoca successiva un transetto con un'abside piccola e poco profonda. All'interno si trovano gli affreschi superstiti dell'antico splendore appartenenti a diverse epoche dal XIV secolo in poi. Di particolare pregio quello dell'abside raffigurante Vergine in trono e Santi, in cui la figura della Vergine era rappresentata, secondo l'iconografia della Madonna di Loreto, inserita all'interno di una edicola. La chiesa è stata recentemente oggetto di restauro. Pescorocchiano durante *l'ancien regime*,

così come testimonia l'abate Francesco Saverio Sallusti nel Catasto onciario, era costituito da 54 famiglie. Il comune di Pescorocchiano si costituì nel 1811 grazie all'unione di nove università agrarie: Leofreni, Tonniconda, Macchiatimone, Roccaverruti, Girgenti, Poggio San Giovanni, Rocca Randisi e Torre di Taglio, oltre naturalmente lo stesso Pescorocchiano, con 3177 abitanti. Nel 1859 alla vigilia dell'unità d'Italia, ne contava 4336. L'incremento demografico fino al 1951 ha portato la popolazione a 6675 abitanti. Il crollo della civiltà contadina e la deruralizzazione del territorio hanno dato vita ad un lento ed inesorabile spopolamento, che ha portato la popolazione agli odierni 2200 abitanti nell'intero territorio comunale.

Lasciato il borgo si può proseguire rapidamente in direzione Leofreni. Superato il paese, proseguendo sulla provinciale in direzione Carsoli, si imbecca per l'abitato di **Santa Lucia di Gioverotondo**, conosciuta come Santa Lucia "delle castagne" per la presenza di magnifici castagneti.

Il centro si è formato nel corso del XIV secolo. Diverse famiglie abbandonarono i casali sparsi e si concentrarono intorno alla chiesa di Santa Lucia. Il paese ha rappresentato un luogo di confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli. In località "Puzzella" è possibile imbattersi nelle originarie colonnine di demarcazione del confine apposte da alcuni militari del genio dell'esercito napoletano nel 1853. Oggi, all'interno del paese, sorge il **Museo del Castagno**, nel quale è possibile ritrovare attraverso documenti e testimonianze, sapori antichi ed odori noti ma ormai perduti legati a questo splendido albero che con i suoi frutti e con il suo legno ha costituito e costituisce una



delle maggiori ricchezze del territorio, delineandone nel contempo la vocazione.

Tornando sui nostri passi in direzione Fiumata dopo aver attraversato Leofreni e l'abitato di **Pace**, dove potremo ammirare il massiccio **Palazzo Antonini** e la raffinata **chiesa di S. Rai-**

**mondo Nonnato**, costeggiando il lago e seguendo le indicazioni si giunge a **Vallececa**.

Il toponimo, che forse deriva dalla scarsa esposizione al sole del

paese, non rende giustizia allo splendido scenario di cui si può godere da questo borgo. Qui intorno al XIV secolo sorgeva un avamposto doganale che segnava i confini dello Stato Pontificio con il Regno di Napoli. Proseguendo di poco si incontra il **Santuario della SS. Trinità** che sorse intorno al XVII secolo (crocevia con l'itinerario "Le Vie del Sacro").

Proseguendo sulla stessa strada, tra tornanti che ci offrono scorci indimenticabili del Lago del Salto, giungiamo infine a **Girgenti**. Secondo una suggestiva ipotesi storica "Gergentum" fu il nome che, attorno alla metà del XII secolo, un gruppo di circa 300 persone, provenienti dall'antica



Gergentum di Sicilia per sfuggire alle persecuzioni del Re Guglielmo I il Normanno, diedero al borgo da loro stessi fondato per ricordare l'antica patria. Ci accoglie la mole ordinata e possente del **Palazzo Iacobelli**, che con la sobrietà delle decorazioni imprime volume e spazialità alla piazza antistante.

Proseguendo su per le ripide viuzze del paese, che ha conservato intatto il fascino dell'impianto medievale, possiamo ancora respirare l'atmosfera di un passato lontano ma non troppo. Giunti in cima troviamo infine i superstiti ruderi di uno dei torrioni del castello di Girgenti (XII Sec) e la **chiesa di S. Sisto**, più volte rimaneggiata. Dal piccolo spiazzo di fronte la chiesa si gode un panorama mozzafiato del lago che permette di allungare lo sguardo dalla diga fino alle gole del fiume Salto.

Tornando indietro sulla strada precedentemente percorsa costeggiamo il lago per poi lasciarcelo alle spalle e salire, attraverso una tortuosa ma affascinante strada completamente immersa nei castagneti, fino al paese di **Marcetelli**. È necessario lasciare l'auto e salire a piedi sin nel cuore del



paese. Partendo da piazza "Della Porta" che ha al suo centro una splendida **fontana ottagonale** sulla quale si affaccia **Palazzo Barberini**, si prosegue verso il centro costituito da strette stradine e da vicoli lastricati in pietra, dal fascino antico.

**Il castello di Marcetelli** dovrebbe esser sorto sullo scorcio del XII secolo forse per rinsaldare quest'area di frontiera. È possibile che sia stato fondato dai Mareri interessati a fortificare i loro possedimenti nella zona. Infeudato il 17 luglio del 1271 a Guglielmo di Accrochemoure, che lo detenne sino al 1279, anno in cui lo rassegnò alla curia angioina. Ridotto allo stato di casale, privato del nucleo fortificato, ancor oggi visibile in parte in un colle a sud dell'abitato, fu occupato illegittimamente dai Colonna. Dopo alterne vicende che videro i Mareri tornarne in possesso nel 1655, il castello fu venduto al cardinal Barberini per 25.000 scudi dai Mareri, oberati di debiti. Nel 1817 Marcetelli con 410 abitanti, era considerato un luogo baronale della baronia di Collalto nel distretto di Rieti. Nel 1853 prima dell'Unità d'Italia a Marcetelli gli abitanti erano 591, riuniti in 128 famiglie. Oggi gli abitanti sono circa 130. Da segnalare le **gole dell'Obito**, habitat naturale per cinghiali, lupi ed istrici. Marcetelli rappresenta una delle "porte" per la **Riserva Naturale dei Monti Cervia e Navegna** (crocevia con l'itinerario "I Percorsi Blu"), dove la natura è veramente incontaminata. Proseguendo sulla stessa strada si può raggiungere il lago del Turano.



Ridiscendendo verso il lago e risalendo di nuovo la dorsale dei monti Carseolani dopo circa quattro chilometri si giunge a **Rigatti**, che dal 1968 è frazione di Varco Sabino e non più di Ascrea. **Il castello** di Rigatti fu fondato probabilmente nel XII secolo, collegato

con la comparsa nel 1153 della pieve di Santa Maria in Rivogatti, ed appartenne ai Mareri. Nel 1271 il castello, che faceva parte della baronia di Filippo Mareri, fu sequestrato insieme agli altri e concesso a Guglielmo di Accrochemoure, che lo restituì alla curia regia nel 1279. Tornò poi ai Mareri e nel 1633 fu venduto a Matteo Scacchetti ed eretto a marchesato. Nel 1817 Rigatti era un appodiato di Castel di Tora e nel 1853 di Ascrea. La popolazione assommava a 302 abitanti. Oggi è un suggestivo borgo dominato dal Palazzo baronale, che ne testimonia l'antica storia. Rigatti è inserito nel

percorso delle **Strade dei Parchi**, nel tratto che da Vicovaro porta a Varco Sabino.

Proseguendo, subito dopo si arriva a **Varco Sabino**, che si presenta adagiato ai piedi di un'imponente parete rocciosa. La fondazione di Varco, che non raggiunse mai lo stato di castrum, dato che non era protetto da fortificazioni, è abbastanza tarda, anche se nella zona dovevano essere presenti forme di popolamento sparso che gravitavano intorno la chiesa rurale di S. Angelo de Varco, dipendente già dal 1252 dall'Abbazia di S. Salvatore Maggiore. L'etimologia del toponimo molto diffusa sembra far riferimento alla collocazione geografica dell'insediamento nel senso di "valico". Da visitare la chiesetta rupestre dedicata a **S. Michele Arcangelo**, alla quale si giunge percorrendo un ripido ma panoramico sentiero che parte dall'abitato.

Al momento della completa riorganizzazione dello Stato della Chiesa Varco fu appodiato di Castelvecchio, con 362 abitanti, ed inserito nel governatorato di Roccasinibalda.

Successivamente divenne Comune. Nel 1853 vi erano 404

anime che formavano 86 famiglie. La **chiesa** parrocchiale è dedicata a **S. Girolamo**. Attività principale era la lavorazione del legno a cui attendevano 14 bottai. Presenti anche un sarto, uno scalpellino, una bottega di ferri lavorati ed una piccola spezieria. La piazza del villaggio serviva per la trita del grano. Oggi gli abitanti residenti sono poco più di cento. Varco è inserito nell'itinerario delle **Strade dei parchi** (crocevia con l'itinerario "I Percorsi blu") ed ospita gli Uffici della Riserva Naturale dei monti Cervia e Navegna. Da segnalare una nuova via in fase di completamento che permetterà di raggiungere Castel di Tora, sul lago del Turano, in pochi minuti, rafforzando la contiguità



dei territori. Nei pressi della diga è possibile praticare sci nautico e wakeboard.

Lasciando Varco e percorrendo la nostra consueta ed evocativa strada, si giunge tra castagneti e scorci di lago a **Poggio Vittiano**. Tra la vegetazione ed il lago si presenta alla

vista ciò che resta dell'antico castello ed all'interno l'incantevole borgo ben conservato.

Il castello di Poggio Vittiano, compreso anch'esso nella signoria feudale di S. Salvatore Maggiore, compare in fonti scritte del XIII secolo. Nel 1253, ad esempio, è ricordata la chiesa di S. Maria di Poggio Vittiano, ma la fondazione è indubbiamente più antica. Nel 1817 fu appodiato di Castelvechio, nel governa-



torato di Roccasinibalda, con 150 abitanti. Successivamente divenne appodiato di Varco. Nel 1853 aveva una popolazione di 186 persone, suddivise in 38 famiglie. All'esterno del paese nei pressi di una piccola chiesa rurale che poggia su roccia tufacea, è possibile godere di uno dei più bei panorami della valle. Costeggiando il lago in breve si giunge a **Rocca Vittiana**. È necessario lasciare l'auto e raggiungere a piedi l'antico borgo perfettamente conservato. Il centro, situato su un'altura con viuzze caratteristiche e stretti vicoli, domina la parte finale del lago Salto verso l'imponente diga. L'interessante **palazzo Salvati** conferisce autorevolezza e fascino al paese. Le fasi più antiche attestano la presenza di un notaio Matteo nel 1238, originario del luogo, e nel 1252 la presenza delle chiese di S. Tommaso, di S. Felice e di S. Giacomo, tutte appartenenti a S. Salvatore Maggiore. Le ultime due in un documento posteriore vengono attribuite a Poggio Vittiano. Nel 1282 gli abitanti di Rocca Vittiana, insieme a quelli di Poggio Vittiano, Offeio e S. Martino, per sottrarsi alla signoria del monastero di S. Salvatore, giurarono fedeltà, obbedienza e vassallaggio alla Città di Rieti.

Nel 1817 era appodiato di Castelvechio nel governatorato di Roccasinibalda con 127 abitanti. In seguito fu appodiato di Varco e nel 1853 contava 174 persone suddivise in 31 famiglie.

Nel paese si vendevano solo sali e tabacchi. La **chiesa di S. Tommaso apostolo** ha origini medioevali.

Con poco più di 15 chilometri superata l'imponente diga del lago Salto si giunge al bivio per **Concerviano**, presso il quale sorgeva un tempo l'**antica dogana**, passaggio obbligato per chi transitava tra i due Regni (crocevia con l'itinerario "Le Vie del Sacro"). Proseguendo

per Concerviano, una volta superato il paese, si coprosegue in direzione Longone Sabino, dopo qualche minuto si arriva a **Cenciara**, ultima tappa del viaggio nelle "terre di confine".

Questo paese può essere raggiunto in breve tempo anche da Rieti direzione Fassinoro e da Roccaranieri. All'interno del piacevole borgo si è accolti dalla graziosa e proporzionata **chiesa** romanica dedicata ai **Santi Egidio e Vincenzo**, ben conservata e con torre campanaria a troneggiare sul lato sinistro della facciata. Curiosa la condizione amministrativa di questo borgo che rappresenta una "enclave" appartenente al comune di Concerviano inserita nel territorio amministrativo di Longone Sabino.



Una non certa interpretazione etimologica del termine lo fa derivare da "Censuaria", che coincideva con l'esistenza di una zona di dogana.

# L'itinerario in sintesi

---

- **PARTENZA**  
Fiamignano
- **ARRIVO**  
Cenciara
- **Km PERCORSI**  
45 Km circa
- **TEMPO DI PERCORRENZA**  
Due Intere giornate
- **PERIODO CONSIGLIATO**  
Tutto l'Anno